

I conservatori

«I retaggi burocratici ostacolano il cammino delle riforme»

Internazionalismo

«Collaborare va bene ma non c'è bisogno di centri o partiti guida»

I giornali

«Non riusciremo a curare i nostri mali se non ne parliamo»

«La democrazia non può nuocere al socialismo»

Il rapidamente sulla strada del regolamento della questione afgana su una base onesta ed equa.

Il Medio Oriente continua ad essere un nodo pericoloso ma anche quello di cui più comprese appaiono le prospettive di soluzione. L'Urss ha ripetutamente confermato il suo appoggio alla causa palestinese e la sua proposta di una conferenza internazionale, con la partecipazione di tutte le parti interessate. Potrebbe precisare le modalità che, negli intendimenti sovietici, dovrebbero essere seguite per raggiungere questo obiettivo? E quali sono le prospettive per un ristabilimento dei rapporti tra Ura e Israele?

Il conflitto mediorientale si è incancrenito ed è assai esplosivo. La sua ricomposizione rappresenta uno dei maggiori compiti internazionali.

Negli ultimi mesi è venuta acquistando un consenso sempre più largo l'idea di una conferenza internazionale sul Medio Oriente cui dovrebbero partecipare tutte le parti interessate, insieme ai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La conferenza internazionale costituisce un contenitore universale e flessibile. Nel suo ambito si possono svolgere sia trattative bilaterali che trilaterali o multilaterali. Sono opportuni tutti i tipi di contatti, di relazioni tra i suoi partecipanti.

Per quel che riguarda la sostanza, la base di principio di un regolamento politico del conflitto mediorientale, la questione centrale è il rispetto della giustizia. Le quote israeliane vanno ritirate dai territori che sono occupati dal giugno del 1967, devono essere riconosciuti i legittimi diritti del popolo arabo palestinese all'autodeterminazione, incluso il diritto di creare un proprio Stato. A tutti gli Stati del Medio Oriente - ivi incluso, ben s'intenda, Israele - deve essere garantita efficacemente la possibilità di vivere in condizioni di pace, all'interno di confini sicuri e riconosciuti.

Ultimamente si sono verificati eventi importanti che guardano direttamente l'evolversi delle questioni mediorientali. Voi potete interrogare sui rapporti sovietico-israeliani. Per quel che concerne le relazioni diplomatiche, ho già avuto modo di illustrare la nostra posizione in uno dei miei recenti interventi. Questi rapporti possono essere stabilizzati se si registrerà un reale progresso nella ricomposizione mediorientale. Non abbiamo ragioni per assumere nei confronti di Israele un atteggiamento diverso da quello verso qualsiasi altro paese, tranne che per un punto: la politica aggressiva di Israele nei riguardi degli arabi.

Avvertiamo tutti la necessità e l'urgenza di un nuovo ordine economico internazionale. Emergono, in questo quadro, le questioni del debito dei paesi in via di sviluppo. Se di essa sono state avanzate numerose proposte. Quali è la posizione dell'Urss? E a cosa è dovuto il nuovo interessamento dell'Unione Sovietica nei confronti dell'Accordo generale su tariffe e commercio, il Gatt?

L'instaurazione di un nuovo ordine economico mondiale, la garanzia della sicurezza economica internazionale, la ricerca di vie realistiche per il regolamento della questione dei debiti sono problemi che ci riguardano da vicino. Tutti gli sforzi per costruire una pace più solida e sicura possono risultare scarsamente efficaci se, contemporaneamente, non saranno affrontati su una base giusta i problemi economici internazionali.

I paesi dell'Occidente capitalistico sembra comincino a riconoscere il carattere minaccioso di questi problemi, comprese le limitazioni artificiali del commercio internazionale, l'indebitamento, lo scambio ineguale, eccetera. Però vorrebbero risolverli con i vecchi metodi del neoclassicismo. Si può affermare che questo porta soltanto a nuovi vici ciechi, a nuove complicazioni, all'aggravamento delle sofferenze di milioni di uomini in Asia, in Africa, in America Latina, con tutte le conseguenze politiche che ne derivano.

I problemi economici mondiali, proprio perché tali, devono essere affrontati da tutto il mondo, cioè sulla base di una internazionalizzazione delle soluzioni. Tutti gli altri metodi non sono che palliativi. È ora di comprendere, altrimenti, come si diceva nella Roma antica, l'incendio mai spento può divampare con forza maggiore.

L'Unione Sovietica è disposta a collaborare con tutti i paesi per la soluzione di questi acuti problemi del mondo contemporaneo.

Del Gatt dirò molto brevemente e uno di quei meccanismi internazionali che possono e, come crediamo, devono essere impiegati per unire gli sforzi di tutti i paesi nella causa del risanamento delle relazioni economiche internazionali. Da qui scaturisce il nostro interesse per il Gatt e per le trattative commerciali multilaterali che sono in corso nel suo ambito.

Lesaltazione del fattore umano

Passiamo alle questioni sovietiche. Lei ha sostenuto, al 27° Congresso del Pcus, la necessità di una «radicale riforma», di «cambiamenti rivoluzionari» in campo economico e sociale per realizzare, in tempi relativamente brevi, il passaggio ad una fase nuova, di sviluppo economico «intensivo». Nell'anno trascorso da allora sono state emanate nuove leggi e risoluzioni che modificano la gestione economica delle imprese, dei ministeri. Si è riorganizzato il commercio estero, è stata approvata la legge sull'attività lavorativa individuale, è stato avanzato il progetto di legge sull'impresa statale. Ma il meccanismo economico della «perestrojka» resta ancora da definire nei suoi aspetti essenziali. Quali è il vero che se ne occuperà il prossimo Plenum del Comitato centrale del Pcus. Su quali linee?

Prima di tutto devo dire che il partito ha portato il compito del passaggio ad una nuova qualità della crescita della società socialista. Al centro di questo obiettivo sta l'uomo, la sua iniziativa, la sua disponibilità a procedere nella costruzione del socialismo ad essere il vero padrone del proprio paese.

Lesaltazione del fattore umano e strettamente legata all'ulteriore democratizzazione di tutti gli aspetti della vita della società. Senza democrazia non c'è iniziativa senza democrazia non c'è partecipazione diretta alla gestione della produzione, senza democrazia non c'è giustizia sociale, senza democrazia non c'è partecipazione di ognuno ai problemi dell'intera società.

Per quello che riguarda le trasformazioni dell'economia nazionale, noi stiamo passando da metodi di gestione essenzialmente amministrativi a metodi prevalentemente economici, al completo calcolo economico. Nella pianificazione statale e nella politica finanziaria si pone il compito di assicurare uno sviluppo armonico delle imprese e organizzazioni statali, delle cooperative, dell'attività lavorativa individuale. Si dovranno rimuovere gli ostacoli ingiustificati nell'ambito dei rapporti merce-denaro, e portare le imprese all'autofinanziamento. Si sta sostanzialmente riorganizzando la politica delle retribuzioni. Il salario viene messo in relazione diretta con i risultati del lavoro. Si assicura l'autonomia e la responsabilità economica delle imprese. Viene costruita una nuova base per attivare i rapporti economico-commerciali con i partners stranieri, il che, in particolare, potrebbe essere reciprocamente vantaggioso sia per le imprese sovietiche che per quelle italiane.

I nostri sforzi principali sono diretti alla formazione di un meccanismo di accelerazione dello sviluppo economico sulla base di principi e di vantaggi del socialismo che in precedenza abbiamo utilizzato male.

Il rinnovamento ha radici profonde

Dopo il Plenum di gennaio non sussistono più dubbi che il passaggio verso riforme radicali sia molto difficile e contrastato. In particolare al Plenum del giugno 1986 lei insistette molto sulle «resistenze» ad una azione di rinnovamento che si stavano manifestando in tutto l'arco delle trasformazioni annunciate: economiche, sociali, culturali, ideologiche, etiche. Da allora queste resistenze sembrano essersi accorte, anche se lei ha affermato - nel discorso al 27° Congresso del Komsozol - che il tono viene dato dai sostenitori della perestrojka. In quell'occasione lei ha detto che non esistono «avversari politici» della perestrojka e che le difficoltà di questa tappa «riguardano tutti noi, figli del nostro tempo». L'analisi di queste resistenze potrebbe portare a un interessante profilo della moderna società sovietica. Come lei vede questo problema? In quale forma si manifestano queste resistenze? Vi sono settori sociali in cui esse sono più marcate?

Sarebbe quanto meno poco realistico credere che una svolta rivoluzionaria di così grande portata che investe gli interessi di milioni e milioni di uomini, di tutta la società proceda senza difficoltà. Voglio sottolineare che la perestrojka è un processo lungo e difficile. Le nuove esigenze di fronte al lavoro di fronte agli uomini, di fronte ai doveri implicati in una svolta così radicale, alcuni le affrontano più rapidamente altri più lentamente.

Che cosa intendiamo quando parliamo della resistenza alla perestrojka? Si tratta di vecchi atteggiamenti, dell'eredità di vecchi abitudini, della natura del nuovo e dell'assunzione di concrete responsabilità. Ci fa da ostacolo anche l'accumularsi di retaggi burocratici.

Ma una cosa è indubbia la perestrojka ha messo radici profonde. Nel processo sono coinvolti tutti gli strati della popolazione. Esso investe di fatto gli interessi di ogni cittadino. Nelle conversazioni, nelle lettere, negli interventi, la gente parla e scrive del suo appoggio, e richiede una cosa sola di non fermarsi, di continuare la perestrojka e portare a termine senza esitazioni quanto si è cominciato a fare.

«Altra via non c'è» è un'espressione sua. Vuol dire che lei ritiene «obbligate» certe soluzioni, alcune delle quali tutt'altro che ideologiche e destinate probabilmente ad aprire contrasti profondi nella società sovietica. Nello stesso tempo lei ha denunciato più volte il fatto che le decisioni necessarie, già da tempo individuate, «non furono prese a tempo dovuto». Vorremmo chiederle: come ha potuto determinarsi questa situazione? Si è trattato soltanto di errori «oggettivi», oppure lei ritiene che essi si siano accumulati con veri e propri difetti di funzionamento dei meccanismi e delle strutture di direzione, di decisione, di gestione?

A questo quesito ha già dato risposta la sessione plenaria del Comitato centrale del Pcus di gennaio. Dirò dell'essenziale: il popolo sovietico, seguendo la via dell'Ottobre ha realizzato trasformazioni senza precedenti in campo politico, economico, sociale e spirituale. Credo non sia necessario dire al lettore italiano che cosa rappresenti oggi l'Unione Sovietica e quale sia il suo ruolo sull'arena internazionale. Le radici delle difficoltà in cui ci siamo imbattuti negli ultimi anni stanno non nella natura dell'ordinamento socialista ma nell'impiego insufficiente delle sue potenzialità non nella democrazia socialista come tale ma nei difetti del suo funzionamento.

Le ragioni per cui il socialismo da noi non ha potuto manifestare tutte le sue possibilità svelare tutta la ricchezza del suo contenuto vanno cercate non soltanto in difetti soggettivi ma anche nella situazione storica in cui ci siamo

trovati. Troppo complesse perfino crudeli furono le condizioni oggettive in cui dovemmo per primi, costruire una società socialista. L'intervento straniero la guerra civile il blocco economico il «cordone sanitario», le provocazioni militari e la continua pressione dell'imperialismo e, infine, lo scontro acerrimo con il nazismo, che richiese sforzi e sacrifici immensi al popolo sovietico. Fu poi la volta della ricostruzione delle zone più sviluppate del paese, devastate dalla guerra e, per giunta, nelle condizioni della «guerra fredda» impostaci dall'Occidente. Ecco la situazione concreta in cui il popolo sovietico visse e combatté costruendo e sviluppando il socialismo. I nostri odierni piani per la ristrutturazione radicale di tutte le sfere della vita della società sovietica non sono il frutto di futuri elucubrazioni inventate a tavolino. Essi sono l'espressione delle esigenze, oggettivamente maturate, di grandi cambiamenti.

Passo dopo passo stiamo portando alla sua potenza massima il «motore» dell'autopropulsione del socialismo, stiamo cercando di realizzare più compiutamente il suo potenziale creativo.

Amplio spazio - e ripetutamente - è stato dedicato, nei suoi discorsi, al tema della «democratizzazione della società sovietica». Eppure, quando il dibattito su questo tema è appena cominciato, ecco che c'è chi solleva riserve, avanza dubbi, qual che «troppo» democrazia possa costituire un pericolo per l'assetto sociale. Lei stesso ha detto che non considera questa disputa come negativa in quanto «vi è la esca una qualche preoccupazione per la stabilità della società». In che senso la democratizzazione può provocare rischi per la stabilità?

Siamo profondamente convinti che una vera democratizzazione non possa in nessun modo nuocere al socialismo. Intanto perché il socialismo per la sua stessa natura, è democrazia, libertà del popolo. Il pericolo per la costruzione del socialismo sorge quando prende il sopravvento la sfiducia burocratica nella ragione e nella coscienza politica del popolo. Il Comitato centrale del Partito si è pronunciato, in merito, con tutta precisione. La discussione di questi problemi nelle organizzazioni di partito e nei collettivi di lavoro ha mostrato che lo sviluppo della democratizzazione viene accettato dalle più larghe masse. Le divergenze sostanziali riguardano piuttosto entità, profondità, ritmi del processo.

Considero ciò del tutto naturale. Proprio questo - e non all'ultimo posto per importanza - è tratto caratteristico di un processo democratico. Le nostre attuali dispute sono disparte fra persone che hanno le stesse idee, che hanno a cuore il successo delle trasformazioni avviate. Noi siamo sinceramente preoccupati di far sì che la democratizzazione della società nesca a prendere vigore, e ci rendiamo perfettamente conto che la democrazia non ha niente a che fare con la permissività e l'anarchia. Esattamente come la ragionevole accortezza non ha niente in comune con l'eccesso di cautela.

Farei notare, per inciso, la stampa borghese tratta in modo distorto il processo della democratizzazione in corso nel nostro paese. Probabilmente c'è chi desidera convincere i propri lettori e ascoltatori che nell'Unione Sovietica finalmente si sarebbero decisi ad avvicinarsi alla democrazia che c'è in Occidente. Le cose, direi, stanno completamente al contrario. Siamo sviluppando la sostanza originaria dei principi leninisti della democrazia socialista sovietica, partendo dal potenziale politico e culturale della società e del popolo sovietico che abbiamo accumulato. La democrazia socialista è insieme il nostro obiettivo, la condizione, lo strumento potente della perestrojka.

Ricominciamo dalla Rivoluzione

Democratizzazione può voler dire cose molto diverse. Ad esempio: corruzione alla pratica elettorale, sviluppo dei poteri del soviet, estensione dei diritti dei collettivi di lavoro fino a forme spinte di autogestione come quella prevista nella nuova legge sull'impresa statale. Può significare anche nuove garanzie giuridiche che proteggano il singolo cittadino dalla prepotenza degli apparati (statali e di partito) e conferisca no diritti che finora non sono praticabili nella società sovietica. C'è evidentemente chi ritiene che il popolo sovietico non possa ricevere una dose «troppo forte» di democrazia. Lei si è espresso in modo opposto. Come pensa si debba affrontare l'esigenza di profonde innovazioni, in questo campo, che consentano la piena valorizzazione del fattore umano? Non ritiene necessaria alla stessa «perestrojka» una vasta riforma istituzionale? Infine non ritiene che la contrapposizione tra «diritti sociali» (al lavoro, alla casa, all'istruzione, all'assistenza, eccetera) e «diritti individuali» (alla libera espressione e diffusione del pensiero, all'organizzazione politica, all'entrata e uscita dal paese, eccetera) sia ormai superabile non solo nella polemica con l'Occidente ma anche nella pratica sociale e giuridica dell'Urss di oggi?

Nella vostra domanda c'è un'interpretazione di alcuni problemi con cui non concordo in particolare con il fatto che nel processo della democratizzazione noi cominceremmo quasi da zero. Non è certamente vero. Già la stessa Rivoluzione d'Ottobre ha aperto uno spazio nuovo all'affermazione dei diritti e della libertà della persona dell'uguaglianza e della giustizia. Forse che il popolo avrebbe potuto realizzare, senza la propria volontà trasformazioni rivoluzionarie radicali, difendere la propria indipendenza nella lotta contro il fascismo, ricostruire un paese devastato, elevarsi fino al ri-

tezza attuale del progresso sociale e culturale? Si nella nostra storia ci sono state difficoltà, errori che hanno ostacolato lo sviluppo della democrazia socialista, violazioni della legalità socialista e delle norme democratiche. Sono realtà del nostro percorso storico. Le valutiamo come tali.

La perestrojka abbraccia tutte le sfere della vita. La portiamo avanti sia servendoci delle conquiste nello sviluppo sociale, sia traendo lezioni dal passato. La perestrojka significa approfondimento della democrazia socialista e sviluppo dell'autogestione del popolo. Si tratta non di rompere il nostro sistema socialista, ma di utilizzarlo più compiutamente e con maggiore efficienza le potenzialità. E la volta di nuovi passi importanti. Vengono ora preparati anche atti legislativi diretti a conferire al processo della democratizzazione più stabilità e irreversibilità. L'obiettivo è un consolidare con maggior coerenza il potere del popolo lavoratore, garantirgli piena libertà creativa, estendere tutto il sistema delle garanzie dei diritti politici e civili e delle libertà del cittadino sovietico. Qui - si capisce - i mezzi per assicurare e difendere questi diritti e queste libertà sono le nostre leggi sovietiche e vaste garanzie sociali ed economiche. Ciò corrisponde pienamente agli accordi internazionali sui diritti dell'uomo.

Lo sviluppo della personalità

Parlando al recente congresso del Komsozol, lei ha dichiarato che non ci può essere socialismo senza democrazia. Non le sembra che esista una certa analogia fra questa sua affermazione e il giudizio espresso a suo tempo da Enrico Berlinguer sulla democrazia come «valore universale»?

È del tutto naturale che gli uomini politici che hanno legato la loro vita e la loro attività alla lotta per gli ideali comunisti abbiano riflettuto molto sul ruolo e sul significato della democrazia in generale e nel corso delle trasformazioni socialiste in particolare, e abbiano affrontato questi temi inevitabilmente da lati diversi, tenendo conto del luogo e del tempo, del contesto politico concreto. Il loro approccio di principio è univoco. Risale a Lenin, il quale sottolineò: «Non c'è altra via verso il socialismo se non attraverso la democrazia, attraverso la libertà politica» (Opere complete, volume 12, pagina 44). A questo aggiungo non c'è altra via verso il perfezionamento e il rinnovamento dall'interno del socialismo da noi costruito se non attraverso l'approfondimento della democrazia.

La democrazia è un valore in sé perché attraverso essa - accanto alla creazione dei presupposti materiali - passa la via alla creazione delle condizioni per lo sviluppo multiforme di ogni personalità, della sua responsabilità e attivismo civile.

Insieme a ciò la democrazia è reale quando poggia sulla solida base della proprietà sociale e dell'assenza dello sfruttamento, quando assicura la mobilitazione di tutte le forze intellettuali e morali della società al fine di trasformarla, di dare al socialismo le forme più moderne.

Per questo la democratizzazione in ogni settore si presenta come l'arma principale e come garanzia di tutta la perestrojka.

L'URSS politica del Pcus ha definitivamente cancellato il progetto di deviazione di una parte del flusso dei fiumi albertini e ha deciso di indire un concorso aperto per il monumento alla vittoria sul nazifascismo in costruzione a Mosca. In entrambi i casi lei ha fatto sottolineare esplicitamente il ruolo svolto dalla «pubblica opinione» per giungere ad un tale risultato. Sono accenti interessanti ed importanti. Quali paesi ritiene necessari e possibili, in questa fase, in primo luogo nel campo dell'informazione, per consentire all'opinione pubblica di poter giudicare e intervenire direttamente negli avvenimenti e nelle scelte più importanti?

Siamo convinti che la nostra società socialista, che si è incamminata decisamente sulla via della perestrojka e del rinnovamento democratico sia in sommo grado interessata a che ciascuno - operaio, colosso, scienziato o esponente dell'intelligenza artistica - possa dare un contributo indipendente, individuale e originale sia alla discussione dei progetti e delle decisioni sia allo sforzo per attuarli. Nel fare ciò un ruolo enorme hanno e avranno i mezzi di comunicazione di massa. Essi non sono, intendiamo, l'unico canale di espressione della volontà del popolo. Ma sono la tribuna più rappresentativa e di massa della trasparenza. Il partito è interessato a che la voce civile ussua da questa tribuna senza alcuna «interferenza», che essa non solo informi sulle discussioni in atto nel paese - per le quali non debbono esserci zone d'ombra - ma che sia anche garante del controllo democratico sulla correttezza delle decisioni sulla loro rispondenza all'interesse e ai bisogni delle masse e, successivamente, sull'attuazione di queste decisioni. Il Comitato centrale esige che i dirigenti a tutti i livelli diano risposte tempestive e di merito alle domande della stampa alla critica espressa nei loro confronti. Attualmente è in fase di preparazione la legge sulla stampa, la cui approvazione rafforzerebbe ancora di più lo status giuridico dei mezzi di comunicazione di massa.

E chiaro che l'efficacia dell'opinione pubblica dipende molto da quanto essa è completa. Dal fatto cioè se possiede o no informazioni attendibili. Siamo sicuri che una società che lotta coscientemente e con impegno per la propria salute fisica e morale non ha bisogno di nascondere i propri mali: ciò ne renderebbe più difficile la guarigione. Nell'ampliamento della trasparenza il Pcus vede un mezzo po-

te per accrescere la partecipazione dell'opinione pubblica nell'interesse del rinnovamento economico sociale e spirituale del paese.

L'intelligenza sovietica, pur con evidenti sintomi del rinnovamento. I congressi dei cineasti, degli scrittori, dei giornalisti hanno mostrato grande vivacità e volontà di lotta. Tuttavia restano non pochi problemi, ci pare, nel campo delle libertà espresive e del rapporto tra funzione dirigente del partito e creatività della cultura e dell'arte. Come valuta questo complesso di questioni?

Sono al corrente delle discussioni svoltesi nelle nostre unioni artistiche culturali, e devo dire che non vi ho visto un tentativo di contrapporre l'intelligenza al partito. Al contrario, gli artisti, come tutta l'intelligenza hanno dato un appoggio attivo alla linea del partito sulla perestrojka, sulla democratizzazione. Le aspirazioni dell'intelligenza e gli obiettivi dello sviluppo della società sovietica coincidono. L'artista e il partito camminano verso lo stesso fine, quello del rinnovamento della società in base ai principi socialisti.

Tra gli scrittori, pittori, compositori, negli ambienti teatrali, fra i cineasti, sono in atto discussioni infuocate, a volte aspre. La gente, ivi compresa l'intelligenza, deve abituarsi a vivere e a lavorare nelle condizioni della democrazia in sviluppo. E i problemi gli scontrano fra diversi punti di vista devono essere risolti nel corso del processo democratico dagli stessi interessati, tra i quali i comunisti sono tenuti ad occupare un posto degno del loro nome.

La perestrojka ha rivelato, nella nostra intelligenza, un potenziale enorme di fede nel socialismo, la disponibilità a battersi per le sue idee e per i suoi valori, ad ampliarli con la propria opera. Sentiamo l'appoggio reale alla linea del partito sulla perestrojka. Per questo non abbiamo alcun dubbio che l'intelligenza sovietica si farà canco di quanto le compete nella perestrojka del paese.

La Costituzione del 1977 assegna al partito il ruolo di guida della società. Tuttavia lei ha detto al Plenum di gennaio che «le forme di organizzazione della società, costruite in pratica, sono state in certo modo assottigliate. Ancor più questi concetti sono stati nei fatti identificati con i tratti fondamentali del socialismo, considerati immutabili e presentati come dogmi che non lasciavano spazio alcuno ad una ricerca scientifica obiettiva». Ci pare una affermazione assai significativa, essa riguarda anche la concezione del partito?

Il partito svolge una riflessione sui processi in corso da posizioni marxiste leniniste elabora la strategia e la tattica conduce il lavoro organizzativo e ideologico. La perestrojka e comunista per iniziativa del partito e procede sotto la sua direzione e questa è una premessa importantissima del suo successo e della sua rispondenza alle aspirazioni dei lavoratori, agli interessi del socialismo.

Abbiamo tenuto conto delle lezioni del passato e non solo nel nostro paese. Sappiamo che il partito non può contare sull'automatismo per affermare il proprio ruolo dirigente. Ciò porterebbe a gravi conseguenze. Se il partito recepisce con ritardo i processi obiettivi della società se non cogliesse in tempo i problemi maturati, se indugiassi nella loro soluzione, diventerebbero inevitabili le difficoltà nello sviluppo sia del partito che del paese.

Ecco perché proprio il partito deve svilupparsi continuamente, essere sempre in fase di ricerca, rinnovare le forme e i metodi della propria attività. Ecco perché il partito ha avviato la perestrojka partendo da se stesso. E qui assume un significato particolare lo sviluppo, con ogni mezzo della democrazia interna al partito, la realizzazione, a tutti i livelli della direzione collettiva dei principi leninisti della selezione e della collocazione dei quadri. Si estendono le competenze delle organizzazioni di base del partito. Cresce la responsabilità personale di ogni comunista per il lavoro affidatogli e non solo per il lavoro. Il risanamento della società e l'immagine pulita onesta di ogni iscritto al partito sono indivisibili.

La valutazione spetta ai cecoslovacchi

Lei è stato di recente in Cecoslovacchia ed ha fatto un accenno agli avvenimenti del 1968. Vuole esporci la sua opinione su questa questione?

La valutazione degli avvenimenti del 1968 in Cecoslovacchia spetta prima di tutto agli stessi compagni cecoslovacchi. Da allora, i dirigenti del Pcc con a capo il compagno Gustav Husak, hanno svolto un grande lavoro. La Cecoslovacchia è andata notevolmente avanti in molte direzioni. Ho potuto rendermene conto personalmente durante la mia recente visita. Abbiamo visto che i compagni cecoslovacchi, sulla base delle loro condizioni, cercano anche essi le vie per perfezionare il socialismo. Hanno i loro problemi e li risolvono.

Siamo ormai a un anno dalla tragedia di Cernobyl. Quali riflessioni avete fatte, in Ura, e a quali conclusioni siete giunti, in materia di politica energetica, per i problemi dell'informazione, per una politica internazionale che possa garantire il massimo di sicurezza?

Ciò che abbiamo vissuto è stato per noi un serio insegnamento. Ci siamo resi conto, una volta in più, che nelle condizioni della rivoluzione tecnico-scientifica le questioni di affidabilità degli impianti e della loro sicurezza, le questioni della disciplina, dell'ordine e dell'organizzazione nell'esercizio di apparecchiature complesse assumono un significato primario. Gli avvenimenti di Cernobyl hanno posto drammaticamente all'ordine del giorno il problema delle norme di garanzia della sicurezza internazionale in materia di energia nucleare. Abbiamo preso l'iniziativa di promuovere una sezione speciale della Conferenza generale dell'Aiea a Vienna. Si sta formando un meccanismo internazionale che consente di risolvere le questioni essenziali di sicurezza nel campo dell'energia nucleare. Oggi è assolutamente necessaria in questo senso una intensa cooperazione internazionale, alla quale noi siamo pronti.

Vorrei fare un'altra considerazione. Non solo Cernobyl ci ha insegnato molto, ma continua a insegnarci, ci induce a pensare, analizzare, confrontare. Essa stimola attivamente lo sviluppo del nuovo modo di pensare, di una nuova concezione del mondo che prende le mosse dai problemi globali del mondo contemporaneo. Le lezioni di Cernobyl sono importanti per tutta l'umanità, occorre non dimenticarle perché riguardano noi tutti. Sono state proprio esse a delineare ancora più nettamente la responsabilità di tutti gli Stati per la prevenzione della guerra nucleare.

Incontri tra comunisti senza pregiudizi

Come si possono concepire, oggi, le relazioni tra le forze progressiste di tutto il mondo, superando vecchie impostazioni e forme di collegamento? Come può esprimersi, oggi, l'internazionalismo?

I rapporti tra le forze progressiste hanno forme variegate. Il concetto stesso di «progresso» viene riempito spesso, da queste forze di diversi contenuti ideologici e politici. Al tempo stesso vediamo ampliarli sotto i nostri occhi la loro interazione, ormai si può dire su scala planetaria. Sono convinto che la solidarietà e la collaborazione sono più che mai indispensabili poiché sempre più i problemi assumono caratteri universali e richiedono approssimi di carattere internazionale.

A proposito dei partiti comunisti bisogna dire che ognuno di loro è cresciuto sul terreno nazionale. Ma, nell'esprimere gli interessi fondamentali della classe operaia e dei lavoratori dei rispettivi paesi, essi hanno tutti un obiettivo comune: la pace e il socialismo. E la cosa essenziale che li unisce. Tuttavia l'internazionalismo è sempre concreto. La sua efficacia viene determinata dalla collaborazione pratica. Per questo, nelle condizioni odierne, non c'è assolutamente bisogno - anzi è contraddittorio - di un qualsivoglia meccanismo speciale e, tanto meno, di un «centro» lo sono al oscuro di progetti o proposte di qualche partito per una sua nascita. Non solo la definizione della politica e delle forme di attività spetta interamente ad ogni singolo partito ma la stessa collaborazione è possibile esclusivamente sulla base di buona volontà e di parità di diritti.

Io, per dirla francamente, non comprendo la circospezione che esiste in qualche parte del nostro movimento verso proposte di incontri multilaterali dei comunisti nel mondo. E questo per giunta nel momento in cui altre forze politiche, perfino quelle per nulla progressiste, svolgono attivamente i loro incontri internazionali. A nostro avviso, bisogna affrontare questa questione senza pregiudizi, lasciando cadere i timori e gli stereotipi vecchiati, guardando alla nuova situazione con occhio nuovo.

Se invece parliamo dei rapporti fra tutte le forze progressiste del mondo contemporaneo allora, secondo la nostra convinzione la base il fulcro, il perno delle loro reciproche relazioni deve essere il problema di scongiurare la guerra nucleare. A questo problema bisogna porre, secondo noi, subordinare tutti gli altri.

Negli ultimi due anni ho avuto molti contatti ad esempio, con esponenti dei partiti socialisti e socialdemocratici dall'Europa occidentale al Giappone. Nel corso di questi contatti nessuno ha perduto la propria immagine, anzi, mi sembra si è riusciti a trovare linguaggi comuni su una serie di questioni-chiave.

Molto stretti sono i nostri legami con numerosi partiti democratico-rivoluzionari e con i movimenti di liberazione nazionale. Abbiamo stabilito contatti con i «verdi» in alcuni paesi. Sono buoni i rapporti con autorevoli forze politiche come, ad esempio, il Congresso nazionale indiano. Le nostre organizzazioni sociali si incontrano sistematicamente con gli esponenti di decine dei più avanzati movimenti pacifisti ed altri ancora. Il dialogo è l'imperativo dell'epoca, è l'espressione dell'interdipendenza del mondo. Il mondo odierno è davvero complesso, contraddittorio, vanopinto per così dire, multicolore. E non può essere dipinto con due soli colori nero e bianco oppure rosso e bianco. Noi non siamo convinti bisogna guardare il mondo con occhi aperti, senza preconcetti cercare tutto quello che ravvicina le forze ai partiti progressisti, senza mascherare - si capisce - divergenze o contraddizioni. Occorre rispettare, non a parole ma nei fatti il diritto degli altri all'autonomia, ad un proprio punto di vista, alla ricerca di vie originali verso la verità, come anche il proprio diritto di fare altrettanto.